

Le mura di viale Mazzini sono il trampolino di lancio dei Giovani architetti berici

di Silvia Maria Dubois

Giovani architetti crescono. E, soprattutto, si autofinanziano. Sono i liberi professionisti della Vaga (Associazione giovani architetti della provincia di Vicenza), volenterosi rifondatori dell'indipendenza intellettuale e del talento "naturale", quello svincolato dai casati lavorativi e dagli ammaestramenti di categoria. Non è raro "pizzicare" questa ottantina di iscritti a confutare le linee geometriche di una piazza di provincia, magari alle due di notte, oppure a riempire il vagone di un treno in viaggio verso la biennale di Venezia, durante un pomeriggio domenicale.

Ed ora, dopo nove anni di mostre, dibattiti e buona volontà, il Comune ha deciso di affidare proprio a loro il concorso di idee per la riqualificazione dello spazio adiacente le mura di viale Mazzini. «*La città si sta accorgendo di noi*» esclamano gli architetti della Vaga, e annunciano, così, il loro primo, grande traguardo. Come racconta Carolina Fago, 37 anni, neopresidente dell'associazione.

Un concorso, un traguardo.

«Siamo felici di contribuire alla riqualificazione urbana della nostra città. Vorrei specificare che alla nostra associazione non perverrà nessun genere di contributo, anzi, questa avventura assorbirà tutte le nostre energie nell'organizzazione. Il vero traguardo raggiunto dal concorso è collettivo: per noi e per la città. È un traguardo che rompe gli schemi e che, forse, segna il tramonto di una certa chiusura mentale. Sarebbe magnifico se questo bando rappresentasse solo l'inizio di un nuovo modo di concepire l'opera pubblica: con un notevole abbassamento dei costi, si stimolerebbero molti giovani professionisti a dare il meglio di sé. Lo dimostra il numero di partecipanti all'attuale sfida: un centinaio i gruppi di lavoro che si sono iscritti, provengono da tutta Italia e una decina perfino dall'estero. A fine settembre dovranno essere consegnati gli elaborati e dopo le premiazioni realizzeremo una mostra con i lavori raccolti in gara. Il progetto da realizzare non è semplice: in viale Mazzini vi è una strana coesistenza urbana di antichità e di modernità che verrà ulteriormente complicata dalla costruzione del nuovo teatro. I vincitori dovranno essere proprio bravi».

Com'è il rapporto fra Vicenza e l'architettura?

«Pessimo. Sembrerà paradossale, ma nella città del Palladio non esiste un vero dibattito architettonico. La nostra associazione è nata anche per questo: riqualificare il ruolo dell'architetto e riportarlo nella vita concreta e culturale della città. Purtroppo è ancora diffusa un'errata rappresentazione del nostro lavoro: nell'immaginario collettivo l'architetto rimane quello "che fa cose strane" e che chiede troppi soldi. Meglio affidarsi alla praticità di un geometra o di un ingegnere, ci si ripete! Nulla di più falso: l'architetto è un professionista della qualità che unisce, con armonia, gusto e funzionalità».

Quali consigli dare ad un neoarchitetto che non ha la fortuna di entrare nello studio del papà?

«Per prima cosa consigliamo di spedire un curriculum alla nostra associazione (vaga.vi@libero.it): è capitato spesso che, fra giovani professionisti avviati, ci si scambiasse qualche nominativo per assumere degli assistenti di studio. Fra di noi la solidarietà è un valore assoluto: si cresce insieme e senza sgambetti. In programma, poi, abbiamo l'intenzione di creare un laboratorio permanente, dove i talenti vicentini potranno esporre le loro opere ed ammirarne delle altre. Ad un giovane laureato in architettura, però, diamo anche un altro importante consiglio: non smettere mai di aggiornarsi. Oggi l'architettura è un settore in costante evoluzione: cambiano i materiali, si affinano le tecniche, si importano nuove mode. È doveroso investire sulla propria formazione con assiduità e curiosità. È per questo che la Vaga organizza almeno due cicli di seminari all'anno, all'interno dei quali si approfondisce lo studio delle nuove normative, si visitano aziende e si organizzano forum con architetti di spicco».

È vero che le donne al potere diventano ancora più cattive?

«No, non credo (ride). Io sono un peperino, magari mi scaldo facilmente, ma questo anche nella vita di tutti i giorni. All'interno dell'associazione non vi è alcun tipo di gerarchia, il consiglio direttivo agisce in sintonia con le proposte degli iscritti e degli amici, magari davanti ad un bel piatto di spaghetti. Spero di essere un buon presidente lungo il corso del mio mandato. Ma, in caso contrario, si può chiedere una smentita al resto del neodirettivo: Renato Meggiolaro, vicepresidente, Francesco Urso, tesoriere, Umberto Marin, segretario, e Valentina Altieri, consigliera semplice».